

Oggi la designazione del giudice istruttore?

La pratica non sarà istruita dal consigliere Amati - Primo atto dell'istruttoria: mandati di comparizione per gli imputati Calabresi e Allegra, quindi riesumazione della salma - La «Domenica del Corriere» vorrebbe tutta la verità dai poliziotti

MILANO, 15 settembre

Dopo la trasmissione degli atti da parte del procuratore generale di Milano Luigi Bianchi D'Espinosa perché si proceda all'istruttoria formale nei confronti del dottor Allegra e del commissario Calabresi, spetta ora all'ufficio Istruzione designare il giudice che dovrà condurre l'inchiesta. Attualmente tale ufficio, in assenza, per ferie, del consigliere Antonio Amati, è diretto dal dottor Raffaele De Pasquale.

Il giudice non è stato ancora designato e lo sarà probabilmente domani. Al Palazzo di Giustizia i nomi che circolano con più insistenza sono quelli dei giudici Vittorio D'Ambrosio e Ovilio Urbisci.

Oggi, intanto, fresco e riposato, ha fatto la sua apparizione, nel proprio ufficio, il consigliere Amati. Avvicinato dai giornalisti ha detto, naturalmente, che lui era in vacanza e che sarebbe tornato a dirigere l'ufficio il prossimo primo ottobre. La sua

presenza al Palazzo di Giustizia era del tutto casuale. Passava da quelle parti e la nostalgia di respirare, sia pure per poche ore, la fresca aria che circola nel Palazzo di Giustizia, è stata, per lui, irresistibile. In ogni caso non sarà lui ad istruire la pratica. Del resto essendo proprio lui che aveva decretato l'archiviazione delle prime indagini sulla morte di Giuseppe Pinelli, sarebbe risultato quanto meno poco opportuno un riesame da parte sua.

Circa gli sviluppi del caso, è presumibile che la prima decisione del giudice designato sia quella di emettere i mandati di comparizione nei confronti del dottor Allegra e del commissario Calabresi, come è richiesto dal procuratore generale. Subito dopo dovrebbe essere ordinata la riesumazione della salma di Pinelli per procedere alla nuova perizia necroscopica. Ad essa, questa volta, parteciperanno anche i periti nominati dalla parte civile, e cioè

dalla vedova di Pinelli, Licia Rognini, e dalla madre Rosa Malacarne.

Alla prima perizia, condotta nel modo che si sa, discussa e contestata da larga parte della pubblica opinione e da valenti scienziati, i rappresentanti dei familiari non poterono partecipare. Allora, infatti, la richiesta della vedova di Pinelli venne respinta con una decisione che provocò, legittimamente, grossi sospetti sul modo stesso come la perizia venne svolta.

Tali sospetti si acuirono quando, nel corso del processo Calabresi-Baldelli, pur di bloccare l'ordine della riesumazione della salma, venne chiesta addirittura la ricusazione del Tribunale da parte dell'avvocato difensore del commissario Calabresi.

L'esame necroscopico verrà compiuto ora con maggiore serietà, anche se essendo condotto a quasi due anni dalla morte di Pinelli, si imbatte in serie difficoltà, alcune probabilmente insuperabili. Circa

le obiezioni sollevate dal passaggio del procedimento dalla Procura generale all'Ufficio Istruzione, v'è da dire che alcune di esse non sono prive di fondamento. I pericoli che sovrastano la nuova istruttoria sono infatti quelli della segretezza e della lungaggine delle indagini, sottratte al controllo dell'opinione pubblica.

Il rimedio, come già abbiamo avuto occasione di rilevare, c'è. Per sgombrare il terreno da ogni ulteriore sospetto, l'istruttoria formale dovrà essere rapida e sboccare, il più presto possibile, in un processo pubblico dove ognuno dovrà assumere con chiarezza le proprie posizioni. E che di chiarezza ci sia bisogno in questa torbida e inquietante faccenda è il meno che si possa dire.

Persino il settimanale che batte ogni record in fatto di moderazione (la «Domenica del Corriere»), ha fatto scrivere, nel suo ultimo numero, un articolo a Indro Montanelli per invitare i capi della polizia a una scelta: «O insistere in una versione che ormai persuade solo coloro che vogliono esserne persuasi, o decidersi a colmare le lacune e a risolvere le contraddizioni anche a costo di assumere delle responsabilità».

Il ragionamento, come si vede, pur riflettendo probabilmente lo stato d'animo di non poche persone, è un po' troppo semplicistico. Quali lacune dovrebbero colmare, quali contraddizioni dovrebbero risolvere e quali responsabilità dovrebbero assumersi i capi della polizia? La fine di Pinelli non avvenne in un qualsiasi giorno di questo secolo, ma all'indomani della strage di piazza Fontana, tre giorni dopo la provocazione più infame, messa in atto dalle forze eversive che volevano trascinare il nostro Paese in una situazione di nera reazione, bloccando la spinta delle masse popolari, e un giorno prima di addossare a Valpreda, e attraverso lui agli anarchici, la responsabilità della strage.

Gli interrogativi sulla fine di Pinelli si intrecciano a quelli sulle responsabilità della manovra scatenata dalla centrale della provocazione. La fine di Pinelli non può essere isolata da questo contesto. Per questo è importante giungere rapidamente a un pubblico processo.

Iblio Paolucci